

“Solo” per eccesso di gelosia

di Francesco Trapella

In un volume di agili dimensioni e dallo stile scorrevole, Alessandra Dino, che insegna sociologia giuridica e della devianza all'Università di Palermo, raccoglie i contributi di altri tre studiosi – Clara Cardella e Gaetano Gucciardo che insegnano nella medesima università e Laura Sapienza, autrice di una tesi sperimentale sulle rappresentazioni sociali dei maltrattamenti ai danni di donne – attorno al tema della violenza di genere.

Il lavoro raccoglie gli esiti della ricerca condotta dall'unità palermitana coordinata da Pina Lalli (dell'Università di Bologna) e che ha coinvolto anche gli atenei di Padova, del Salento e di Torino. L'indagine qualitativa di 370 sentenze in processi per omicidi misogini e l'ascolto di una trentina di testimoni, definiti nel testo come *privilegiati*, hanno consentito di raggiungere alcuni punti fermi di sicuro interesse, pur senza riscontrare alcune difficoltà – terminologiche, prima che di concetto – riferibili al campo d'indagine.

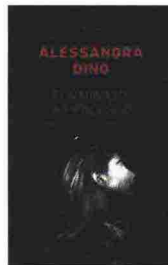
Infatti il nostro paese non conosce un reato di *femminicidio*: il termine è sprovvisto di un'autonoma connotazione giuridica, meglio adattandosi a studi di tipo sociologico, pur, però, scontando un'endemica vaghezza – e, quindi, corrispondendo a definizioni variabili in base alla diversa sensibilità di chi le ha coniate – quanto al tipo di violenza inferta alla donna, all'identità dell'autore o alle ragioni dell'atto. Ancora, l'ordinamento nostrano ha da poco conosciuto l'idea di una “vittima vulnerabile”, pur, però, non esistendo, a oggi, una defini-

FEMMINICIDI A PROCESSO DATI, STEREOTIPI E NARRAZIONI DELLA VIOLENZA DI GENERE

a cura di Alessandra Dino

pp. 199, € 18,

Meltemi, Sesto San Giovanni MI 2021



zione giuridica capace di spiegare in che cosa la persona offesa di un reato sia più debole di un'altra e, così, meritevole di quelle più salde tutele che la normativa processuale le dovrebbe assicurare. Il condizionale è d'obbligo, visti i contorni sfumati del concetto, che approda nelle aule giudiziarie in modi diversi, in un numero tendenzialmente infinito, pari alla varietà degli approcci adottabili dagli operatori del processo.

Da ultimo, non esiste un univoco concetto di violenza; le fonti in materia – domestiche, come sovranazionali – ne contemplan forme diverse: fisica, psicologica, economica, a seconda del contesto in cui matura, possono identificarsi episodi di aggressioni domestiche, destinate a segnare in modo irrimediabile la quotidianità familiare. Ancora, di fenomeno trasversale deve parlarsi, atteso che colpisce fasce d'età diverse e differenti livelli di scolarizzazione.

Evidenziati questi aspetti, il volume li cala nella realtà delle aule di tribunale. L'esame delle sentenze restituisce il dato per cui la maggioranza degli omicidi misogini hanno luogo all'interno di relazioni stabili; ancora, al movente – diremmo – sentimentale è accordata maggiore indulgenza rispetto ad altre possibili cause del delitto (ad esempio le ragioni economiche): la considerazione riporta alla mente il dibattito, recente, sugli stati emotivi e, cioè, sulla possibilità che un eccesso di gelosia possa attenuare il trattamento sanzionatorio inflitto a colui che lo traduce in uno scatto di violenza, anche omicidiaria.

La domanda che aleggia alla lettura dei dati esaminati nella ricerca è se, dietro questa apparente accondiscendenza verso il delitto passionale, vi sia

un “comune sentire” che non condanna la gelosia in modo grave o, almeno, non la considera come uno stato d'animo totalmente negativo. Si arriva, così, alle rappresentazioni sociali: quelle che emergono dalle nude cifre e che offrono un ritratto a vividi colori di un paese che probabilmente non ha ancora maturato una profonda riflessione sui temi; l'impressione

è che spesso non si sappia procedere oltre qualche manifestazione e al di là di sporadiche dichiarazioni indignate, lasciando, invece sole quelle professionalità che, ogni giorno, offrono assistenza qualificata alle vittime di violenza misogina. Anche sotto questo profilo, nell'ultimo capitolo, il volume fornisce l'immagine chiara dell'imponente lavoro in un centro antiviolenza palermitano per il contrasto ai reati di genere.

La lettura del libro lascia aperti vari interrogativi: il principale è riferito al futuro e all'esigenza, impellente, di contrastare i tanti luoghi comuni che impediscono – di nuovo, nel “comune sentire” – una reale presa di coscienza della gravità del fenomeno in discussione. A questo se ne aggiunge un altro, dettato dall'odierna tempe e che si espone a mo' di chiosa polemica: è più un invito, rivolto al legislatore, a prendere coscienza del problema che, in questo periodo di restrizioni emergenziali, s'è silenziosamente aggravato, complice la cecità di chi ha disposto le chiusure senza fornire strumenti a protezione delle vittime di violenza domestica, costrette in casa con i propri aggressori.

trapella.francesco@unife.it

F. Trapella è avvocato e titolare di un laboratorio all'Università di Chieti Pescara